

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

25ª Domenica del Tempo Ordinario (18 settembre 2022)

Introduzione alle letture: *Am 8,4-7; Sal 112; ITm 2,1-8; Lc 16,1-13*

Dopo le parabole della misericordia l'evangelista Luca presenta un'altra parabola di tipo economico che ha come protagonista l'amministratore di un patrimonio disonesto e in modo provocatorio il Signore lo loda per la sua prudenza, per la capacità cioè che ha dimostrato nel gestire bene i soldi. Nella prima lettura il profeta Amos, invece, si scaglia contro coloro che usano male i soldi, per compiere i poveri e ridurli al valore di un paio di sandali. Con il Salmo 112 benediciamo il Signore che rialza il povero: sappiamo infatti che Lui, pur essendo eccelso, si china sulla miseria dell'umanità. Infine l'apostolo Paolo scrivendo al discepolo Timoteo gli chiede di insegnare a pregare perché tutti alzino al cielo mani pulite e intercedano per la salvezza di tutti gli uomini. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: La prudenza ci guida ad usare i mezzi per tendere al fine

La prudenza è al centro di questa parabola provocatoria che riguarda il modo di gestire il denaro. La prudenza è una virtù, cardine della nostra umanità, ed è la saggezza pratica, la capacità di scegliere bene i mezzi per raggiungere il fine voluto. È prudente non uno che non fa le cose per paura, ma le fa con intelligenza e cerca di fare le cose giuste per ottenere l'obiettivo a cui intende pervenire. La prudenza riguarda anche l'uso del denaro e al centro della Parola di Dio in questa domenica c'è proprio l'economia: ci è chiesta prudenza, cioè saggezza pratica, nell'usare i mezzi economici. Non ci è detto di lasciare tutto, perché non sarebbe possibile: lo fa qualcuno in una forma profetica, ma non è la condizione abituale. Ci è stato detto nelle domeniche precedenti che dobbiamo distaccare il cuore dalle cose terrene: questo sì è quello che dobbiamo fare! Pertanto la prima prudenza è quella di distaccare il cuore dai soldi, perché il pericolo fondamentale è amare troppo i soldi, adorarli come una divinità, vivere per accumulare denaro.

Questo è un atteggiamento sbagliato – è stolto – è l'atteggiamento che non porta a raggiungere l'obiettivo, ma rovina la vita, perché non possiamo servire il Signore e la ricchezza. I soldi sono necessari e lo sappiamo bene, servono: servono perché sono dei mezzi, servono perché sono dei servi, non dei padroni. Il problema è grave quando i soldi diventano i nostri padroni e ci fanno fare di tutto pur di averli. Pensate quante azioni disoneste vengono compiute nella nostra società – a piccolo livello e a grande livello, in tutte le sfere della società – per fare soldi. Dietro un'infinità di azioni disoneste c'è il motivo economico: tutte le truffe, gli inganni, le sofisticazioni alimentari, nascono dal desiderio di fare più soldi, di guadagnare di più; e per ricavare maggior profitto bisogna ingannare, commettere ingiustizie, pagare meno i lavoratori, scegliere materiale più scadente e così via. Perché si sceglie di pagare meno l'operaio, di usare materiale scadente, di vendere anche qualche cosa di scaduto e di pericoloso? Perché si vuole guadagnare di più e per ottenere qualche cosa che riteniamo buono – i soldi – si fa qualcos'altro che si ritiene meno importante: il danno a una persona o a molte persone. Chi mette in second'ordine tutte queste realtà buone, ritiene più importante guadagnare tanti soldi.

Questo è il quadro negativo che il Signore ci mette davanti. Il profeta Abacuc ha scritto: «La ricchezza rende malvagi» (Ab 2,5). Non è automatico che il ricco sia malvagio, ma per fare la ricchezza bisogna avere il pelo sullo stomaco – diciamo – mettersi la coscienza sotto i piedi, bisogna chiudere gli occhi e schiacciare quel che c'è da schiacciare pur di raggiungere l'obiettivo.

Il Signore ci chiede invece di essere prudenti, persone sagge che sanno valutare bene i mezzi, comprendendo bene che il fine non sono i soldi, ma la relazione buona con il Signore, il fine della nostra vita è la relazione con le persone. Il senso della nostra esistenza è la collaborazione, la concordia, l'amicizia ... sono queste le cose che contano! È questo l'obiettivo a cui tendiamo! E i soldi possono servire per creare amicizia, per creare buone relazioni; ma si tratta di riconoscere con prudenza – cioè con sapienza pratica – che i soldi sono dei mezzi e devono essere utilizzati bene per raggiungere un altro fine. Il fine è proprio la nostra vita, la nostra relazione affettiva con tante persone e con Dio stesso. Perciò il Signore loda quell'amministratore di un patrimonio disonesto perché è venuto incontro a dei poveri contadini che avevano debiti enormi con quel padrone latifondista; è venuto incontro alle loro esigenze e ha ridotto quello che dovevano, ci ha rimesso la propria commissione, non ha investito sui soldi ma sulle relazioni umane, in modo tale che quelle persone diventassero amici e con riconoscenza poi avrebbero potuto aiutarlo. È questa dinamica interpersonale che è importante: i soldi servono per creare amicizia, per creare legami buoni.

Domandiamoci allora seriamente: “Come io uso i soldi? Quanto voglio bene ai soldi? Li riconosco dei mezzi e per fare cosa? Per godermi io semplicemente la vita o per aiutare anche gli altri?”. Sono domande significative. Il Signore ci pone una questione seria: “Come adoperi il denaro? Ami il Signore più dei soldi o sei un servo dei tuoi soldi?”. La risposta la dà ciascuno di noi e la dà crescendo, maturando, non rimanendo come è, ma diventando come deve essere: “Posso fare meglio, posso usare meglio i soldi che ho a disposizione”.

In questa situazione sociale ci troviamo di fronte ad una possibile carestia. Stiamo cominciando a vedere la carenza di materiale e l'aumento enorme dei prezzi. Non sappiamo dove andremo a finire con questa situazione e rischiamo di trovarci in una situazione davvero complicata, dove quelli più deboli saranno i primi ad avere difficoltà – sembra un ritornello comune della politica e dei notiziari televisivi – per l'aumento delle bollette ... ma ce ne siamo accorti tutti nel nostro piccolo. La bolletta della luce della chiesa per gli ultimi due mesi, che è appena arrivata, è passata da trecento undici a novecento sessanta euro ... ce li abbiamo, grazie alla generosità della persone, però è tre volte tanto la spesa! E quante persone si troveranno in situazioni difficili per cui tre volte tanto non riusciranno a pagare? Come risolveremo certe situazioni? Sarà proprio necessario, in un contesto del genere, come abbiamo ragionato in modo comunitario nella epidemia, mettere in moto le forze cristiane in una situazione di carestia, di difficoltà economica, per sviluppare un vero impegno comunitario per l'aiuto sociale.

La nostra fede nel Signore Gesù non si può esaurire in un discorso teorico, astratto, devoto, ma deve diventare cooperazione, collaborazione, solidarietà, dove ognuno nel suo piccolo può fare qualcosa per aiutare gli altri. Chiediamo al Signore che ci illumini l'intelligenza per capire e che ci riscaldi il cuore per essere generosi, per usare bene le cose che abbiamo, per usarle in modo generoso. Questa è la prudenza: vogliamo raggiungere il fine che è la beatitudine eterna? Usiamo bene le cose che abbiamo su questa terra per ottenere la vera felicità.

Omelia 2: Preghiamo con mani pulite, unendo fede ed economia

«Voglio che in ogni luogo gli uomini preghino alzando al cielo mani pure». L'apostolo Paolo si esprime con decisione proprio perché – lo riconosce lui stesso – è stato confermato come “maestro delle genti”, è stato fatto messaggero e apostolo e ha una autorità grande. E con l'autorità che gli viene da Cristo intima: “Voglio che gli uomini preghino *con mani pulite*”.

Era diventato un slogan, anni fa, per indicare un'operazione giudiziaria contro la corruzione politica. Le mani pulite servono per la preghiera, dal momento che non possiamo pregare con le mani sporche. È una osservazione interessante che ci provoca. Non sta parlando di una pulizia igienica. Abbiamo imparato nella pandemia a lavarci spesso le mani e a usare tanti detergenti che le purifichino, ma c'è un altro modo di sporcare le mani: quello della corruzione economica, della disonestà nell'amministrazione del denaro. E ci sono purtroppo – e le vediamo attraverso i grandi mezzi di comunicazione – sistemi enormi di corruzioni nel mondo, ma la disonestà

economica si radica anche nelle piccole cose ... anche nelle nostre realtà familiari è possibile che ci siano contemporaneamente preghiera e disonestà economica.

È strano come la nostra coscienza abbia recepito poco il fatto economico come problema morale. Abbiamo, ad esempio, una coscienza molto forte – anche se si sta perdendo – della possibilità di peccare in ambito sessuale, mentre abbiamo pochissima sensibilità in ambito economico. È rarissimo che delle persone si confessino, ad esempio, di essere avaro o avido di denaro o che compiano degli illeciti economici – e le modalità sono infinite e le conosciamo bene – perché non abbiamo maturato quella sensibilità morale per cui dovremmo riconoscere che è un peccato essere disonesti. Raccontano un aneddoto di un vecchio prete, un po' sordo, che in confessione ripeteva, alzando la voce, quello che diceva il penitente. Una signora aveva detto: “Ho preso qualcosa”; e lui ripeteva: “Ma allora ha rubato!”, e alzando ancora la voce precisava: “Ma allora lei è una ladra!” ... non esageriamo, dai! Un conto è dire “ho preso qualcosa”, un conto è dire “sono un ladro” ... “No, no, quello non lo posso dire!”... Eppure la realtà è quella!

L’apostolo ci insegna che la nostra spiritualità cristiana è radicata nella vita concreta e il denaro fa parte della nostra vita: ne abbiamo bisogno e lo usiamo, ma non dobbiamo amarlo, soprattutto non dobbiamo violare l’onestà per amore del denaro. Non possiamo pregare con le mani sporche, non possiamo rivolgerci a Dio con un atteggiamento corrotto fatto di ingiustizia, di inganno, di piccoli furti, di abusi economici. Purtroppo queste realtà, anche piccole, sono molto frequenti e, purtroppo, anche presenti nella nostra vita, spesso presenti pure nella vita di persone che pregano, che praticano la chiesa, che vivono una dimensione evangelica. È necessario essere fedeli e onesti in cose di poco conto, nelle piccole cose, nelle relazioni di tutti i giorni. Anche le piccole cifre rubate sono segno di un atteggiamento sbagliato: vuol dire che amiamo il denaro più del Signore, più delle persone.

Chiediamo dunque al Signore in questa Eucaristia che ci aiuti a comprendere il valore sociale della nostra fede. Credere nel Signore non vuol dire sognare di essere da un’altra parte: per un momento, ad esempio, nella settimana durante la messa domenicale, noi ci portiamo in atmosfera divina e poi ritorniamo nella realtà dove abitualmente facciamo i nostri comodi e i nostri interessi. Pensate ad un paradosso: un commerciante, che abitualmente inganna e ruba, truffando su qualche settore del suo lavoro, si confessa tutte le settimane – non capita, ma immaginiamolo per assurdo – si confessa tutte le settimane: “Ho rubato”; alla domenica fa la comunione e al lunedì continua a essere corrotto e a rubare; poi si confessa – “ho rubato” – fa la comunione e continua a rubare per tutta la vita. Alla fine, è un santo o un ladro? Si è confessato e ha fatto la comunione tutta la vita, sì ... ma ha rubato tutta la vita! Fare la comunione e pregare, serve per correggere quegli atteggiamenti negativi che possiamo avere. Ci può essere una inclinazione del carattere alla avidità, e per voglia di maggior guadagno si può ingannare, ma se prego veramente mi accorgo che quello è sbagliato e lentamente mi correggo e divento onesto, accetto di guadagnare di meno e di essere con le mani pulite.

Chiediamo al Signore che faccia maturare la nostra *coscienza economica*, perché possiamo essere cristiani coerenti nella vita, onesti anche nelle piccole cose. Vogliamo servire il Signore, non il denaro; vogliamo stare dalla parte dei deboli, dei poveri, sapendo che il Signore «solleva dalla polvere il debole e dall’immondizia rialza il povero». Il Signore sta dalla parte delle vittime, dei deboli, non dalla parte dei potenti, dei corrotti, degli ingannatori. Preghiamo inoltre, come ci suggerisce l’apostolo, per coloro che stanno al governo, per quelli che comandano. In clima di elezioni, come in ogni altro momento, è facile criticare chi comanda e vederne i difetti: ma come cristiani abbiamo l’impegno di pregare per quelli che governano, perché possano governare bene e in modo onesto. Se pregassimo davvero intensamente, potremmo dare una mano a cambiare la nostra società; ma non possiamo pregare perché siano onesti gli altri, se siamo disonesti noi. Vedete allora che tutto l’insieme della nostra vita spirituale si tiene e chiede coerenza. Alziamo al cielo le mani pure e preghiamo per diventare noi veramente onesti e perché chi ci governa possa governare bene a vantaggio dei poveri e dei deboli.

Omelia 3: Stiamo dalla parte dei poveri e li aiutiamo senza opprimerli

Gesù è drastico: «Non potete servire Dio e la ricchezza». Nell'originale greco c'è una parola aramaica ancora più strana: *mamonà* al posto di ricchezza. *Mammona* non è una grossa mamma; è una parola straniera che indica ciò che dà sicurezza – non vuol dire nemmeno ricchezza o denaro – giacché ha la stessa radice di *amen*, e quindi indica ciò che è solido, le sostanze, le cose che contano ... e nella mentalità corrente la sostanza, ciò che conta nella vita, è la ricchezza, sono i beni posseduti.

Gesù è deciso e pone una alternativa netta: “O Dio o la ricchezza! O vi fidate di Dio o vi fidate dei soldi: non potete servire Dio e servire alla ricchezza”. L'insegnamento così duro e preciso nasce dal fatto che Gesù sta dalla parte dei poveri ... è povero egli stesso e difende l'interesse dei deboli. Noi vogliamo stare dalla sua parte, vogliamo riconoscere come il suo insegnamento sia una *bella notizia*, non un rimprovero ai ricchi, ma un insegnamento sul senso della vita, su come veramente possiamo rendere bella e piena la nostra esistenza.

Il profeta Amos ci ha proposto un insegnamento prezioso in questa direzione. È un uomo vissuto settecento anni prima di Gesù ... quindi, pensate, abbiamo ascoltato una parola che viene da duemila settecento anni fa, e la situazione era negativa già allora, perché la corruzione è purtroppo sempre presente. Il profeta rimprovera coloro che «calpestando il povero e sterminando gli umili del paese». Il problema della ricchezza non è il denaro in sé, ma calpestare il povero, perché per diventare ricchi sembra quasi necessario calpestare i poveri. Non pensiamo solo ai grandi ricchi della terra, ai potenti che sfruttano e corrompono l'economia mondiale; questa parola è rivolta a noi, possiamo essere anche noi persone che calpestando il povero, che parlano di religione e nello stesso tempo aspirano al guadagno.

Amos ha messo in scena una satira contro persone religiose e praticanti, che “osservano il novilunio e il sabato”. Con un linguaggio ebraico che appartiene a quel mondo antico, viene indicato un discorso religioso. Sembrano osservanti dunque – aspettano che passi la luna nuova perché è giorno di festa, aspettano che passi il sabato perché è giorno di riposo – ma quello che interessa loro è vendere il grano, vendere anche lo scarto del grano, «diminuire l'efa e aumentare il siclo». Queste parole strane e difficili, che noi non conosciamo, indicano antiche unità di misura: l'*efa* è un contenitore che serviva per misurare il grano o la farina, il *siclo* designa invece il peso, e ancora oggi la moneta corrente in Israele si chiama *shekel*. Il profeta quindi riporta un discorso pensato dai commercianti che imbrogliano sulle misure di capacità o di peso, che accorciano il metro, diminuiscono il recipiente che contiene la farina per imbrogliare i clienti. Quello che interessa è guadagnare di più – danneggiando degli altri – si danno da fare per usare bilance false in modo da comprare con denaro gli indigenti, al punto da arrivare a comperare una persona che non ha da pagare i debiti. La situazione sociale al tempo di Amos era di grande benessere economico, ma la ricchezza crescente aveva creato anche una notevole povertà nella popolazione più debole e molti contadini a causa dell'inflazione erano ridotti in povertà: non avendo da pagare i debiti ai loro proprietari terrieri finivano per vendersi schiavi. E un proprietario terriero che aveva grandi ettari di terra, pur essendo religioso, per un paio di sandali riduceva in schiavitù un contadino. Il prezzo di un paio di sandali diventa il prezzo di una persona; e quel proprietario terriero poi osserva il sabato e non lavora nella luna nuova perché è giorno di festa ... ha l'apparenza di essere religioso – dice le preghiere – ma calpesta il povero, se lo mette sotto i piedi e lo schiaccia, lo sfrutta, lo usa, lo compra, lo valuta come un paio di sandali.

Il profeta a nome di Dio annuncia: «Non dimenticherò le vostre opere!». È un ammonimento serio anche per noi che non siamo grandi proprietari terrieri, però possiamo avere a che fare con dei dipendenti: anche nelle nostre piccole economie domestiche abbiamo a che fare con dei dipendenti, con un persona che viene a fare i lavori in casa, con una badante, con piccoli artigiani che lavorano per noi ed è possibile che calpestiamo i loro diritti. È proprio questo l'atteggiamento di fondo che Gesù vuole farci comprendere bene: vogliamo stare dalla parte dei poveri. Quando parliamo di *poveri* non pensiamo a quelli che di mestiere vanno a chiedere l'elemosina e che incontriamo per strada, perché poveri possono essere i nostri vicini di casa, persone che lavorano con salari minimi e magari non arrivano a pagare le bollette. Ci sono

intorno a noi, vicino a noi, persone che sono in difficoltà e noi, proprio perché crediamo in Gesù, vogliamo stare dalla loro parte ed essere capaci di solidarietà. Oltre a non essere persone che calpestano i poveri, vogliamo essere positivamente coloro che aiutano, solidali con chi è in difficoltà, capaci di dono, di generosità, di aiuto, capaci di vedere il problema e di anticipare la richiesta. Una generosità di questo genere è autenticamente religiosa, è questo il culto che il Signore ama.

Noi vogliamo servire Dio e quindi essere generosi, non servire *mamonà* – ciò che dà sicurezza umana, la ricchezza – e disprezzare l'altro pur di fare soldi ... ci interessa la persona, ci interessano le persone. Abbiamo imparato da Gesù il rispetto della persona, abbiamo imparato a dare grande valore e dignità alla persona umana, perciò la nostra fede si misura sul portafoglio, perché non è un'altra cosa. Quando ci toccano nel portafoglio, si dimentica molto spesso la religione, si dimentica la fede, si dimentica la carità e si difende il proprio avere. Invece c'è un collegamento stretto fra la fede e il portafoglio: la tua fede si vede nel modo con cui usi il tuo portafoglio. Lasciamoci interrogare da Gesù: "Come ci rapportiamo coi soldi?". È vero che serviamo realmente Lui, che lo vogliamo servire come Signore e che usiamo i soldi come mezzi, non come il fine della vita?